

LIBRI Adamishin

Diario russo sulla prima Repubblica

di **FRANCO VENTURINI**

Non è comune che un diplomatico ancora in servizio dia alle stampe un diario. Ancor meno se il funzionario in questione appartiene alla carriera prima sovietica e poi russa, una delle più riservate del mondo. Ma questa è la scelta di «glasnost» compiuta da Anatolij Adamishin, ultimo ambasciatore dell'Urss e primo ambasciatore della Russia presso il Quirinale, oggi rappresentante del Cremlino a Londra.

Il libro è intitolato *Tramonto e rinascita di una grande potenza* (ed. Spira-li). I riferimenti al declino dell'Urss e alle speranze della Russia postcomunista sono infatti numerosi (Adamishin è stato per due volte viceministro degli Esteri, con Shevardnadze e con Kozzyrev). Ma al lettore italiano i suoi ricordi interessano soprattutto perché nelle sue annotazioni è costante la presenza dei protagonisti della prima Repubblica, e il «diario» ci regala bozzetti di un tempo appena passato eppure lontanissimo dall'Italia di oggi.

Tre protagonisti al di sopra di tutti: Francesco, Gianni e Giulio, «amici veri» che non hanno bisogno del cognome. Con Cossiga, che è anche autore della prefazione, Adamishin ricorda innu-



Anatolij Adamishin

merevoli colloqui improntati alla franchezza del «picconatore», come quando il rappresentante del Cremlino si sente rimproverare dal Capo dello Stato perché Mosca «si lascia usare dal Pds nella lotta contro di lui». Ma il rapporto con il Quirinale è in realtà eccellente e intenso. Come quello con il «sempre penetrante De Michelis» che, per conversare con l'ambasciatore sovietico, deve talvolta «togliersi di dosso giovani donzelle», ma poi, nella gestione della politica estera italiana, si mostra particolarmente sensibile alla necessità di aiutare l'economia della *perestrojka*.

Ad Andreotti Adamishin riserva accenti di stima particolare. Quando verifica la costante buona disposizione del Presidente del consiglio nei confronti dell'Urss e di Gorbaciov in particolare, quando gli comunica ufficialmente il «non coinvolgimento del KGB nell'attentato al Papa», quando Giulio si indigna per l'uso spregiudicato degli archivi nella nuova Russia.

Naturalmente non ci sono soltanto i Tre: c'è D'Alema «perplesso» quando l'ambasciatore gli chiede quale sia l'ideologia del Pds, c'è Fanfani che racconta di essere stato tenuto da Paolo VI in «forte antipatia», c'è Occhetto col quale l'uomo di Mosca lega poco, e c'è un caleidoscopio cultural-politico-mondano: da Catherine Spaak a Carlo De Benedetti, dalle terrazze di casa Agnelli alla «favolosa Cortina», da Guttuso a Enrico Manca. Troppi ricordi minuti, forse. Troppe omissioni sui momenti cruciali, di sicuro. Ma per invertire le proporzioni, Adamishin avrebbe dovuto dimenticare di essere quello che è, un ottimo diplomatico in servizio. ●

ANATOLIJ ADAMISHIN

*Tramonto e rinascita
di una grande potenza*

Editore Spira-li

Pagine 230, lire 30.000

CORRIERE DELLA SERA
VIA SOLFERINO 28
20121 MILANO MI
n. 223 21-SET-95